

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOPA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

IL MOMENTO OPPORTUNO.

Ogni mattina debbo andar in cerca di novità, leggere i giornali, ascoltare le ciarle dei caffè, per poi scrivere degli articoli che servono di rapporto fra me e i miei lettori. Ma non sempre le novità ci sono, non sempre portano seco quella gravità che si addice alla mia penna, non sempre hanno un qualche interesse, e così io resto là colle mani in mano senza saper cosa fare e pur dovendo far qualche cosa. Questa è la condizione d'un povero giornalista par mio: quanto agli altri presto si sbrigano ad empir le quattro pagine del loro foglio col copia qua, leva là, ch'è una vera delizia.

Anche oggi ho a dirvi le notizie che corrono, ma posso mo arrischiarmi a comunicarvele senza pericolo di guadagnarvi del lasagnone e dell'impostore, come meriterebbero certi bollettini che si vendono adesso e che voi tutti già conoscete? — Io sono in un bivio assai terribile. O vi narro quello che non è vero, e voi un'altra volta crederete ch'io parli da burla, anzichè di buon senso e con tutta serietà com'è mio costume. O taccio, e voi dite che io sono un bel pezzo d'asino, locche è an-

che vero, ma non voglio che me lo diciate nè voi, nè altri; voglio dirmelo io.

In mezzo a quest'imbroglio occorre un ingegnoso spediente, e qui stà la bravura di trovarlo. S'io fossi un mezzano mi sarebbe facile; se fossi sensale anche mi sarebbe facile; più facile mi sarebbe se fossi generale a somiglianza di Salasco e di Buva; facilissimo poi essendo incaricato d'affari diplomatici o inviato straordinario presso qualche principe o qualche corte. A vero dire incaricato d'affari lo sono anch'io; ma gli affari ch'io tratto riguardano il popolo non i re, e voi vedete chiaramente che un incaricato d'affari imperiale o regio o imperiale e reale può benissimo essere, anzi è sempre un *Ludro* (vedi la *Commedia di Bon*); ma un incaricato d'affari democratico non mai, perchè il primo tratta per amor dell'oro, l'altro per amore suo e de' suoi fratelli.

Premesso questo esordio vediamo qual spediente farebbe pel caso mio.

A ben pensarci non ne troverei alcuno, ma non volendo per altro lasciarvi andar via così a bocca asciutta, e con pericolo che domani non acquistiate più il mio giornale, vi farò il cortese regalo d'una notizia vecchia.

«*Non aggrinzate il naso, e me ne rincresce; ma accertatevi che anche le notizie che le gazzette ed altri giornali ci danno per ultime o recentissime, non per altro son tali che per esser giunte a loro dopo ch' erano corse per bocca di tutti; vale a dire i giornalisti in generale hanno per corrispondente la voce pubblica, e quel che odono riferiscono, quel che non odono inventano. E così sia, a onore e gloria dei mercanti di ciarle.*

La notizia vecchia è questa: la Camera dei deputati di Torino, o Torino della Camera dei deputati, come meglio vi piace, ha discusso lungamente sulla condizione attuale dell'Italia, e dopo una grandine di domande, d'interpellazioni, di quesiti, di risposte, di dubbii, di epigrammi volontari e involontari, di celie, di fiabe e di sciocchezze (perchè è naturale che ove ci son dei deputati si trovano anche degli sciocchi, giacchè il regolamento non tocca minimamente questo punto, e quindi non gli esclude ma implicitamente li tollera) ha finalmente deciso che adesso non è momento opportuno per far la guerra, e così la guerra è passata agli atti.

Quando lessi il processo verbale di quella famosa tornata e giunsi a codesta conclusione, non rimasi punto maravigliato, poichè, se non isbaglio, parmi d'aver detto altra volta che anche sull'affare della guerra, a guerra finita si decidera. Che se taluno s'era incapponito a credere che si avesse dovuto decidere adesso ritenendo la guerra necessaria, ha commesso un madornalissimo errore perchè la guerra non è necessaria, come lo ha chiaramente dimostrato, senza per altro addur nessuna ragione, la Camera piemontese colla sua misteriosa votazione.

Siate sofferenti e vedrete che il momento opportuno verrà; anzi a me par già di vederlo ed è: QUANDO NON CI SARÀ PIÙ TEMPO! — Per mal che vada la bisogna, confortiamoci intanto a gridare fuori i barbari! (non esclusi i deputati di Torino.)

UNA VISIONE.

Io non sono nè Ezechiello nè Geremia; pure stanotte ebbi una visione, e poichè

l'ebbi, in mia qualità di giornalista mancherei al debito mio se non la facessi di pubblico diritto. — Udite adunque come avvenne la cosa.

Io era sdrajato sul mio soffice divano, e gittava gli occhi distratti sulle colonne dell'*Imparziale*, quando tutto ad un tratto mi si aggravarono le pupille e rimasi in uno stato di letargia fra la veglia ed il sopore. Che è, che non è, odo un fruscio di piedi, e volti gli sguardi al fondo del salotto, veggio avanzarsi un fantasma lungo lungo, grosso grosso, involto in una specie di tunica a gran colori, con in testa un cappellaccio a larghe falde che gli celava intieramente il volto. Dirvi il raccapriccio ch'io n'ebbi sarebbe inchiostro gittato: ognuno di voi può bene immaginarlo. Il fantasma avanzava sempre, e giunto che fu dappresso al divano, alzò pacificamente i lembi della immensa tunica e si assise, lasciando sfuggire dall'imo del petto un sonoro *oh!*, che voleva dire all'incirca, « come fa bene sedersi dopo un lungo cammino. » L'atto tranquillo, e le mani composte dello spettro, valsero ad infondermi un repentino coraggio, sicchè voltomi ad esso col miglior mio garbo ed accompagnando le parole con un profondo inchino, gli dissi: « Di grazia, con chi ho l'onore di parlare? » — Lo spettro si scosse, e per corrispondere al mio saluto, tirò fuori dalla tunica un braccio di smisurata lunghezza e levossi il cappellaccio di testa. — La maraviglia mia fu tale che non potei trattenere un grido, e mi ritrassi indietro. Immaginate, che in luogo d'una testa lo spettro ne aveva tre appiccicate ad un solo collo magnifico e toroso, e tutte tre le teste di sembianza diversa. L'una fresca, furbetta e sorridente, l'altra seria ed impassibile, l'ultima infine più bestiale che umana, una faccia da orso. — Ognuna d'esse aveva in fronte una scritta; sulla prima leggevasi *Francia*, sulla seconda *Gran Bretagna*, sulla terza *Russia*. — Io rimasi un istante senza parola, poi fattomi innanzi con piglio risoluto così dissi: — Signor fantasma dalle tre teste; ella venne in casa mia senza picchiare alla porta, come se fosse il padrone; io non intendo scacciarla, ma mi

dica almeno almeno chi è, e cosa vuole. — Il fantasma rispose a tre voci con un magnifico accordo. — « Io sono la mediazione Anglo-Russa-Francese. » — Corbezzoli! risposi io, e perchè non annunziarsi tosto, ch'io l'avrei accolta coi debiti onori? Le sono proprio obbligatissimo della visita, nè io meritava al certo tanto favore. — Mi dica, in grazia, d'onde viene, per qual motivo fin qui arrivata, e in che io possa prestarle l'opera mia. — Le due teste ingrognate, l'Inglese e la Russa non risposero verbo; ma la Francese, più gentile delle altre due, così mi disse con una vocina flautata. — « Io vengo, cioè noi veniamo da Vienna, dove da tre mesi circa, si tentò di aprire le trattative per la quistione italiana. — Eravamo lì per intenderci, cioè per istabilire alfine quale sarebbe il luogo delle conferenze, quando tutto ad un tratto, quell'imbecille di Nando fuggì come una lepre, il ministro della guerra fu appeso ad una lanterna, gli altri suoi colleghi se la diedero a gambe, sicchè io, non sapendo più che farmene in quella metropoli, e temendo anche di qualche palla che avrebbe potuto cogliermi mentre oziava per le vie, feci fagotto e mi diressi verso l'Italia. — Volli sincerarmi co' miei propri occhi delle condizioni della penisola. — Fui a Torino, e là il governo aspetta con tutta la flemma l'esito delle mie operazioni; passai a Roma, dove fui festeggiata dai Cardinali e dai Prelati. — A Firenze fui soddisfatta dell'accoglienza di Leopoldo; non così di quella del Guerrazzi e del Montanelli che stettero un po' troppo in sussego, quasi non riponessero in me tutta la fiducia. — Compito il giro delle corti italiane, meno quella del re Bomba e del duchino di Modena, mi recai a Milano a salutare quel bravo vecchione di Radetzky; e lo pregai per quanto seppi e potei, di diminuire il numero soverchio delle fucilazioni, e di ordinare ai suoi croati che rubino un po' meno e lascino stare le donne. — Disse che vi rifletterebbe, e si riservò di darmi risposta entro l'anno. — Chiesi intanto un salvacondotto per Venezia che il buon vecchietto mi favorì, ed eccomi qui fra le incantevoli lagune, nell'ul-

timo baluardo dell'indipendenza Italiana.

— Viva l'Italia e la libertà! — « Viva la pace e l'equilibrio europeo! disse la testa inglese. — Viva il Knout e lo Czar, brontolò la testa Russa. — » Viva l'accordo delle tre potenze!, sclamai io; Ma intanto, signore mie. l'Italia è dilaniata dagli artigli dell'aquila grifagna, e se voi non ci ponete freno, le nostre più belle città si tramutano in deserti, se pur le bombe ed i razzi non finiscono di conciarle per le feste mentre voi vi perdetevi in inutili ciarle. — Ai fatti, per Dio, ai fatti! Cosa pensate di fare per questa povera Italia! » — « La domanda è un po' indiscreta, disse gravemente l'Inglese, io per certo non isvelo i miei pensieri ai miei due colleghi. *Pas si hête* disse il francese. Neppur io, disse il Russo. — « Dunque dovrei restarmene colla curiosità, diss'io: ma mi viene un pensiero, che può togliere tutte le difficoltà; voi non volete svelarvi vicendevolmente i vostri progetti; ma a me li palesereste non è vero? — « Sì, risposero in coro. — » Ebbene; ognuno di voi si chinò verso me, e mi parlò all'orecchio; io rispetterò i vostri segreti. Approvate l'idea?

Le tre teste fecero un segno di adesione, ed io mi accinsi tutto contento ad ascoltarle. — La prima che m'attaccò le labbra all'orecchio fu la Francese. — « Io voglio impedire ella mi disse, che la Russia soccorra l'Austria nella guerra italiana, e che l'Inghilterra ci presti mano alla fratina, come fece altre volte. Se ci riesco, ho guadagnato assai, e l'Italia dovrà eterna riconoscenza alla Francia. — « Uhm! brontolai dentro me; sperava qualcosa di meglio; intanto mi si appressò la testa inglese. — « Io voglio assai bene all'Italia, così disse ella, e non vorrei che la Francia col pretesto di assisterla occupasse le sue terre, e le facesse roba sua, come per lo passato. Io fò di tutto per impedire l'intervento francese, e per salvare così all'Italia la sua autonomia! » — Poveretto me! diss'io che carità pelosa! Toccava parlare alla testa Russa; io mi sentii tremare tutte le fibre, quando le sue labbra gelate mi sfiorarono il volto. — « Io voglio, disse, salvare le monarchie dal torrente rivo-

lanciano, voglio i trattati del 15, e lo statu-quo. L'Italia sarà felicissima sotto il regime paterno del suo Imperatore. » — Detto ch'ebbe questo, il fantasima ripigliò il suo cappellaccio, se lo calcò sulla triplice testa e mi disse: « Addio. » — « Per carità, si fermi ancora un pochino; ella ha le idee oltre modo confuse, e se non si mette d'accordo colle sue teste, che ne avverrà della povera Italia? » — Lo spettro fece le viste di non sentire, e si avanzò verso la porta. — « Signora mediazione, la prego, la supplico, altri cinque minuti. » — Era come parlare ad un sordo. Lo spettro continuava il suo cammino, ed era giunto già al fondo del salotto. Io mi alzai disperato per correrli dietro, e tanto fu l'impeto con cui mi mossi, che caddi boccone per terra. M'alzai trasognato, girai gli occhi d'intorno, — e la visione era sparita.

CARISSIMI CIAMBELLAI.

Prima ch'io devenga a una qualche misura di rigore con alcuni di voi, e vi spicchi qualche decreto contro, credo bene d'indirizzarvi la presente. Mosse da me l'idea che venissero erogati a beneficio della patria que' regali che ogni anno sollevate fare ai vostri avventori nella ricorrenza della festa dei Morti; e voi buoni e generosi l'avete accolta subito, e subito vi siete dati premura di mandarla ad effetto. Qualche famiglia gridò, qualche altra sommessamente mormorò; ma voi nell'esegui-mento della buona opera foste confortati dall'applauso dei buoni, e senza badare ai non giusti reclami, seguiste il cammino tracciato. E per questo vi do lode. Ma alla lode bisogna ch'io commesca il biasimo, non per tutti, ma per taluni di voi.

Canto l'armi pelose. Sissignori, alcuni ciambellai fecero oggetto di nuova ed insperata speculazione, a danno degli individui, quella carità che come semplici fattori del pubblico doveano fare alla patria. Non intendete il gergo? ve lo spiego. Tizio (e con Tizio Cajo e con Cajo Sempronio), che suole regalare in complesso un

trecento lire in fave o in altro ai molti suoi avventori, ne diede, perchè nessuno gli poteva fare i conti addosso, appena il settimo alla patria; e questa è vergogna. Non bisogna essere galantuomini allora soltanto che si è soggetti ad una controlleria, ma anche allora che la controlleria manca: chi diede il settimo, il sesto, il quinto, il quarto ecc. ecc. anzichè l'intera offerta, tolse il resto alla patria. Quella che Sior Antonio vi proponeva non era una speculazione a pro vostro, ma una carità alla patria, una carità che non facevate voi, sibbene i vostri avventori.

Amare verità, direte voi; ma appunto perchè son tali vi bisogna che per distruggerne l'effetto voi ci mettiat sopra dello zucchero. Da bravi, fate le viste di aver fatto sbadatamente i vostri cartocci per la patria, e di esservi dimenticati di metterci su lo zucchero. Nè questo sarà il primo caso: in che consista lo zucchero di che io parlo, facilmente imaginerete, cioè in altre buone monete d'argento. Fatelo palesemente o segretamente come meglio vi piace, ma fatelo presto.

Questo io mi credevo in dovere di significarvi, anche per questo motivo, che avendovi io suggerita l'idea della predetta carità, se avessi taciuto, avrebbe potuto sembrare che io ve l'avessi data per utile vostro e per mio soltanto. Io non sono un castra-pubblico, e colle vostre ciambelle ho poca simpatia. Vi dirò anzi francamente, che anche voi bisogna che vi mettiat nella linea dell'attuale progresso, e che bandiate dai vostri negozi non solamente il burro rancido, ma anche certi nomi che date a certe ciambelle, nomi che hanno l'impronta del municipalismo il più pronunciato. Non più *padovani*, non più *sarvajardi*, non più *genovesi*, create altri nomi. Non è più il tempo delle guerre civili che i fratelli mangino i fratelli. Scrivete ai vostri corrispondenti di terraferma che finno a guerra terminata i *pandolli* li chiamano *austriaci*.

Resto col piacere di salutarvi.

Sior ANTONIO RIBA